

Scenari. La ricerca elaborata da Fondazione Eni Enrico Mattei e Kpmg - Tendenza trainata in modo massiccio dalle operazioni sul capitale delle banche

La crisi «rilancia» le privatizzazioni

Nel 2009 toccati i livelli record: è l'effetto principale del riacquisto delle quote cedute agli stati

STATI UNITI IN TESTA

La restituzione dei fondi Tarp fa svettare gli Usa in prima posizione: i primi 10 istituti hanno «riscattato» le quote in pegno a Washington

di **Franco Locatelli**

I paradossi della crisi non finiscono davvero mai. Dopo il massiccio intervento dello stato nelle banche e nell'economia di due anni fa, chi avrebbe mai pensato che nel 2009 si sarebbe realizzato il record delle privatizzazioni e che per la prima volta nella storia la leadership delle dismissioni toccasse agli Stati Uniti? Tutto merito delle riprivatizzazioni e del riacquisto delle banche, soprattutto americane, delle quote azionarie acquisite dal Tesoro Usa nel quadro del programma Tarp. Il consuntivo 2009 del Barometro delle privatizzazioni (www.privatizationbarometer.net) elaborato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem) e da Kpmg parla chiaro. Il totale degli incassi mondiali degli stati derivanti dalla vendita ai privati di asset pubblici è stato nel 2009 pari 184,30 miliardi di euro, il livello in assoluto più alto degli ultimi vent'anni. Due terzi dei ricavi da privatizzazione

(118,46 miliardi di euro) vengono dalla vendita di partecipazioni bancarie. La parte del leone l'hanno fatta le 10 grandi banche americane che nella prima parte del 2009 hanno riscattato, per una somma equivalente a 48,2 miliardi di euro, le quote del Tesoro: nel gruppo ci sono Goldman Sachs, Morgan Stanley, JP Morgan Chase, American Express, Northern Trust, BB&T Corporation, State Street, Us Bancorp, Capital One Financial, Bank of New York Mellon. Ma nella seconda parte del 2009 anche Bank of America (BofA), Wells Fargo e Citigroup non si sono risparmiate, così come in Europa Lloyds Banking Group, Bnp Paribas e Ing non hanno mancato di ricomprare le quote dei rispettivi stati nel loro capitale. Gli Usa hanno conquistato il primato

degli incassi con privatizzazioni pari a 98,7 miliardi di euro. «Fino a pochi mesi fa - commentano Bernardo Bortolotti, executive director di Feem e Alessandro Carpinella, director corporate finance di Kpmg - rilanciare il tema delle privatizzazioni nel dibattito pubblico sarebbe apparso bizzarro perché, nel tempo del grande bail-out negli Usa e in Uk, santuari del capitalismo anglosassone, i grandi cicli delle privatizzazioni sembravano definitivamente esauriti. Invece, proprio quelle misure

di intervento, che hanno spostato enormi quantità di debito privato verso i già pericolanti debiti pubblici occidentali hanno determinato le condizioni di finanza pubblica per una ripresa su larga scala delle privatizzazioni». Il debito pubblico come leva per riavviare le dismissioni di stato, ieri in Usa e Gran Bretagna e domani in Grecia e Portogallo e in chissà quanti altri paesi superindebitati.

In effetti, se si esclude la fuoriuscita dello stato dalle banche il bilancio delle privatizzazioni 2009 è magro: solo 65,8 miliardi di euro, il livello più basso dal 2004.

Se si eccettuano le dismissioni bancarie e il ruolo che hanno avuto gli Usa, fa riflettere la crescita delle privatizzazioni nei paesi emergenti e il loro declino in Europa. Come negli anni precedenti, un ruolo guida ha assunto nelle privatizzazioni non bancarie la Cina: 79 transazioni per un controvalore di 20,2 miliardi di euro, tra cui l'Ipo di China State Construction Engineering (5,2 miliardi di euro). Al secondo posto tra i privatizzatori non bancari la Russia: sei transazioni per un controvalore di 6,59 miliardi di dollari. Ma la bizzarria più grande viene dall'Iran, terzo paese in assoluto nelle privatizzazioni non bancarie del 2009 (5,4 miliardi di euro) e artefice della

più grande Ipo dell'anno: quella di Iran Telecom che ha fruttato allo Stato 5,27 miliardi di euro.

A dispetto dell'exploit americano e dei paesi emergenti, il 2009 va in archivio come uno

degli anni più poveri per le privatizzazioni dell'Europa: 55 transazioni per un controvalore di 33,9 miliardi di euro in tutto, uno dei livelli più bassi del primo decennio del Duemila, di cui oltre la metà derivante dal riacquisto di quote pubbliche nelle banche. Non a caso le maggiori privatizzazioni sono in capo alle operazioni condotte con i rispettivi governi dai francesi di Bnp Paribas e dagli olandesi di Ing. E non a caso il primato europeo va alla Francia, che ha all'attivo anche il perfezionamento dell'acquisto di British Energy ad opera di Edf e che ha incassato in tutto 11,3 miliardi di euro. Seguono Olanda (11,07 miliardi di euro) e Gran Bretagna (7,8 miliardi di euro). L'Italia, che in altre stagioni ha indossato la maglia rosa, nel 2009 non ha praticamente fatto privatiz-

zazioni, se si esclude l'operazione condotta in sede locale dalla Sea con la cessione di una quota del 75% di Malpensa Logistica Europea alla Argol, società leader nel settore del cargo e della logistica, per un controvalore di 11 milioni di euro.

La recessione e l'incertezza dei mercati hanno anche provocato nel 2009 la cancellazione di molti programmi di privatizzazione. Tre le vittime più illustri: l'Ipo di Japan Post, la privatizzazione immaginata dai laburisti ma subissata di scioperi di Royal Mail e il fallimento della vendita ai privati del Midway Airport di Chicago.

La spinta a ridurre il debito pubblico potrebbe ora aprire un nuovo ciclo delle privatizzazioni, magari dribblando le Borse. Grecia e Portogallo ma anche Polonia e Turchia hanno già annunciato piani in proposito e resta da vedere alla prova il nuovo governo inglese. Tuttavia, sostengono Bortolotti e Carpinella, «il nuovo ciclo delle privatizzazioni sarà probabil-

mente diverso da quelli che abbiamo conosciuto negli ultimi due decenni». Diverso in che senso? «In primo luogo - dicono Feem e Kpmg - non saranno quasi soltanto le aziende ad essere cedute, ma attivi anche di diversa natura: crediti, attività

finanziarie acquisite in parte durante la crisi, immobili, frequenze, attività in concessione e alcune infrastrutture». In Italia il federalismo demaniale, se ben congegnato, potrebbe aprire una nuova stagione di privatizzazioni. Però - ed è questa, secondo Bortolotti e Carpinella, la seconda differenza rispetto al passato - bisognerà fare i conti con la complessità del rapporto tra stato e mercato. «Dall'housing sociale alle infrastrutture e dal sostegno alle imprese ai servizi di pubblica utilità, progettare una nuova fase di privatizzazioni significherà contribuire a tracciare forme nuove di partecipazione pubblica che non passeranno necessariamente dalla proprietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

184,30 miliardi

Il controvalore 2009

Nel corso del 2009 è avvenuto un vero «boom» di privatizzazioni: si tratta del livello più elevato degli ultimi 20 anni.

118,46 miliardi

Privatizzazioni bancarie

La parte del leone nelle privatizzazioni 2009 è ad opera del settore creditizio: oltre 118 dei 184 miliardi totali vengono dalla vendita di partecipazioni bancarie.

10

I big Usa

Nella prima parte del 2009 dieci fra i maggiori colossi statunitensi (Goldman Sachs, Morgan Stanley, JP Morgan Chase, American Express, Northern Trust, BB&T Corporation, State Street, Us Bancorp, Capital One Financial, Bank of New York Mellon) hanno riscattato le rispettive quote di capitale in mano allo stato per un controvalore di 48,2 miliardi di euro.

65,8 miliardi

Le privatizzazioni non bancarie

Se si esclude il comparto bancario, il totale mondiale delle privatizzazioni è tutt'altro che florido: con 65,8 miliardi di euro rappresenta il punto più basso dal 2004.

79

Le privatizzazioni cinesi

Nelle privatizzazioni al di fuori del mondo del credito spicca il primo posto della Cina, con 79 transazioni per un controvalore di oltre 20 miliardi di euro; al secondo posto figura la Russia, ma la vera sorpresa è al terzo posto, dove si trova l'Iran, con privatizzazioni per 5,4 miliardi.

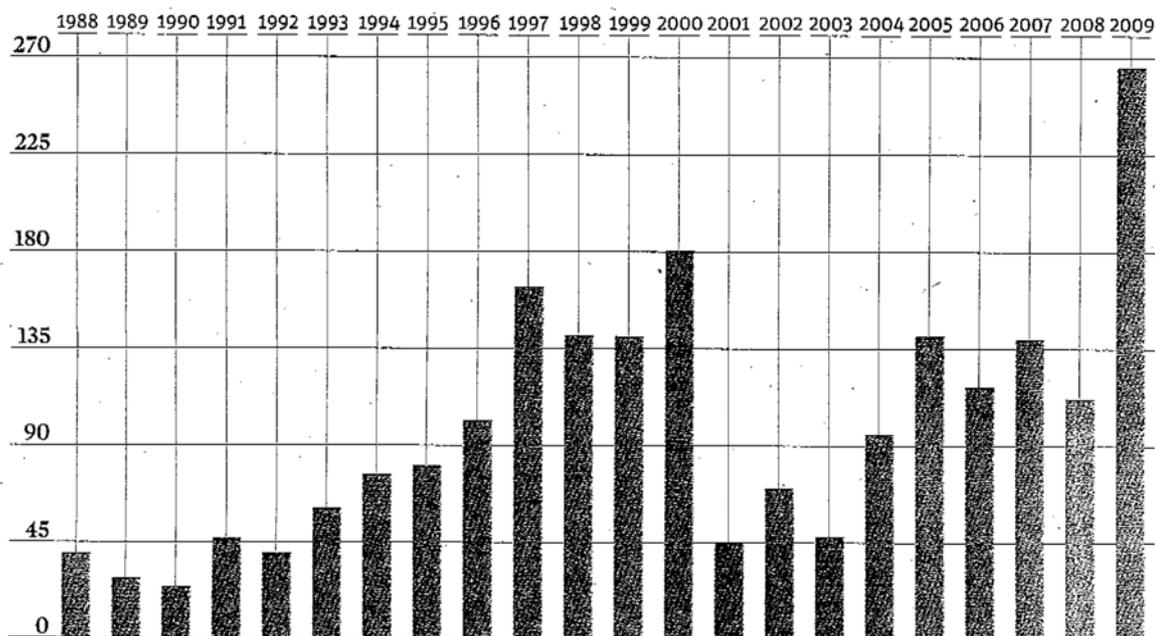
33,9 miliardi

Le privatizzazioni in Europa

È uno dei dati più bassi da 10 anni a questa parte: dato per altro «gonfiato» dal riacquisto di quote di banche in mano pubblica (come Bnp o Ing). In Italia il dato è ai minimi: lo scorso anno l'unica privatizzazione ha riguardato la cessione di Malpensa Logistica Europea per 11 milioni.

Ricavi da privatizzazioni nel mondo

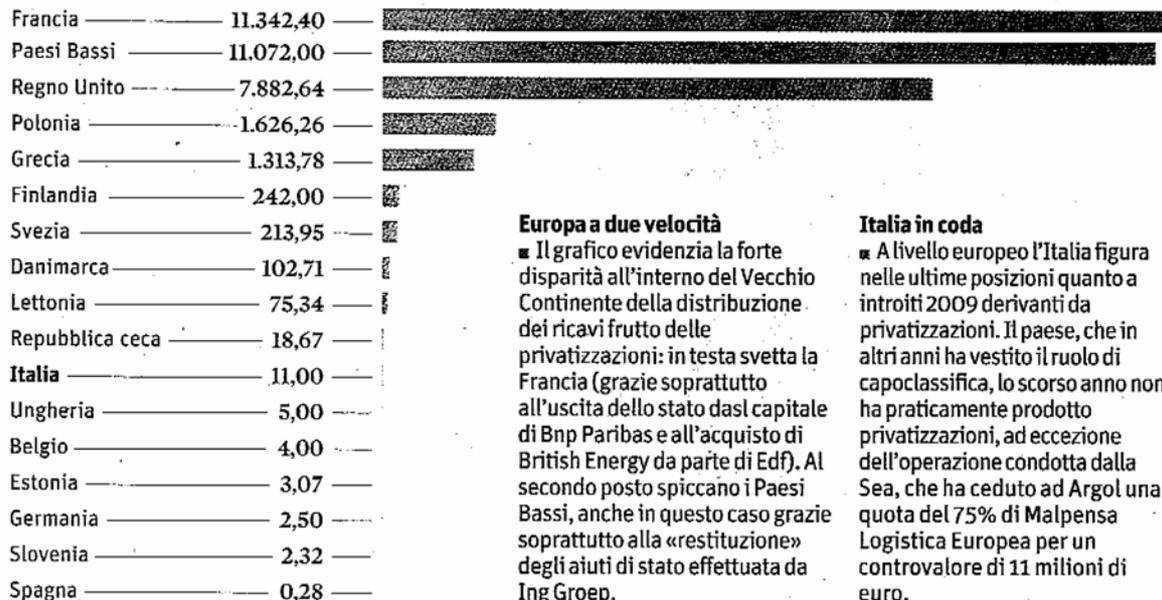
Dati in miliardi di \$



Fonte: Privatization Barometer

La distribuzione dei ricavi delle privatizzazioni

Dati in milioni di euro



Europa a due velocità

■ Il grafico evidenzia la forte disparità all'interno del Vecchio Continente della distribuzione dei ricavi frutto delle privatizzazioni: in testa svetta la Francia (grazie soprattutto all'uscita dello stato dal capitale di Bnp Paribas e all'acquisto di British Energy da parte di Edf). Al secondo posto spiccano i Paesi Bassi, anche in questo caso grazie soprattutto alla «restituzione» degli aiuti di stato effettuata da Ing Groep.

Italia in coda

■ A livello europeo l'Italia figura nelle ultime posizioni quanto a introiti 2009 derivanti da privatizzazioni. Il paese, che in altri anni ha vestito il ruolo di capoclassifica, lo scorso anno non ha praticamente prodotto privatizzazioni, ad eccezione dell'operazione condotta dalla Sea, che ha ceduto ad Argol una quota del 75% di Malpensa Logistica Europea per un controvalore di 11 milioni di euro.

Fonte: Privatization Barometer